

IL FESTIVAL. Successo a Istanbul per la retrospettiva e l'incontro con il regista italiano

25 ANNI, SI È IMPICCATO A PAPEETE

Muore suicida Cheyenne la «principessa tahitiana» figlia di Marlon Brando



Ettore Scola sul set di «Romanzo di un giovane povero» a Roma

Alberto Paris



Cheyenne Brando AFPphoto

Scola, una giornata turca

Il silenzio del palazzo della tunisina Mufida Tlatli e Makarov del russo Vladimir Khotimchenko hanno vinto i premi principali dell'ultimo festival del cinema di Istanbul. Ma l'evento più gradito della manifestazione è stata una breve retrospettiva e l'incontro con Ettore Scola. Una chiacchierata tutta politica iniziata nel ricordo di Onat Kutlar lo sceneggiatore-produttore recentemente scomparso e conclusa con un invito a difendersi da ogni integralismo.

UMBERTO ROSSI

■ ISTANBUL Una grande fotografia di Ettore Scola apriva domenica la pagina spettacoli del giornale Cumhuriyet uno dei più prestigiosi della Turchia. Il titolo riportava una frase dell'intervista al nostro regista: «In ogni nostra giornata c'è almeno un minuto di fascismo bisogna stare attenti che non invada tutto il nostro tempo». Il pezzo riferiva di un'affollata conferenza stampa durata oltre due ore tenuta dal cineasta italiano nel corso della sua breve visita al Festival del Cinema di Istanbul manifestazione che quest'anno ha presentato tre suoi film: *Permette? Rocco Palumbo* (1971), *La più bella serata della mia vita* (1972) e *La famiglia* (1987) a completamento di una retrospettiva del suo lavoro avviata sin dalle edizioni precedenti. Mancava ancora *Il commissario Pepe* (1969) annunciato in catalogo ma non inviato da Cinecittà International che si spera potesse mostrare l'anno prossimo.

La presenza di Ettore Scola a Istanbul ha destato molto interesse e simpatia da parte di un pubblico numeroso e appassionato quest'anno i cinque cinema che ospitano il cartellone hanno venduto in diciassette giorni più di 100mila biglietti. Del resto è lo stesso festival a ricavare buona parte delle sue risorse non meno del 35 per cento dagli spettatori mentre il resto proviene da vari sponsor (60 per cento) e solo in minima parte (5 per cento) da finanziamenti statali. Particolare commovente ha destato l'intervento di Scola in memoria di Onat Kutlar sceneggiatore e produttore morto a metà gennaio in seguito alle ferite riportate in un attentato di sospetta matrice integralista. Il nostro regista ha denunciato i rischi del razzismo e ha indicato nella denuncia della violenza e nell'invito alla ragione uno dei compiti primari del cineasta. Quella di Istanbul è una manifestazione che riserva grande atten-

zione al cinema italiano sia con personali di grandi autori Antonioni, Fellini, Rosellini sia scegliendo molti film provenienti dal nostro paese in questa edizione. Carlo Diemo di Nanni Moretti ha suscitato grande interesse. Infine gli organizzatori hanno sempre cercato di inserire qualche nostro con nazionale nella giuria della competizione internazionale organismo che quest'anno era presieduto da Nagisa Oshima e comprendeva fra gli altri l'inviato de *La Repubblica* Renzo Fegatelli mentre Guglielmo Biraghi guidava la Giuria della critica internazionale (Fipresci). Per la cronaca hanno vinto *Il silenzio del palazzo* della tunisina Mufida Tlatli (Giuria internazionale) e *Makarov* del russo Vladimir Khotimchenko (Giuria Fipresci).

«Anna Karenina» in Turchia

Per quanto riguarda la sezione nazionale i critici non hanno assegnato premi ma solo una menzione speciale a *Una nassa per aragoste* di Yavuz Ozkan di cui riferimmo dal Festival di Berlino mentre i giurati preposti alla sezione nazionale hanno coronato *Tracce* dell'esordiente Yesim Ustaoglu e *Per amore dell'amore* di Tunca Yonder. Quest'ultimo è un «film per le sale» tratto da una miniserie televisiva liberamente ispirata ad *Anna Karenina* di Lev Tolstoj e ambientata nella Turchia degli anni Quaranta. Un film sofferente per i tagli causati dalla riduzione del materiale pie-

no di personaggi mal sviluppati verboso e assai poco cinematografico. Più interessante il testo della giovane Ustaoglu anche se l'argomento affrontato un ufficiale di polizia ossessionato da un delitto non risolto al punto da identificarsi con la vittima non è particolarmente originale. Ciò nonostante non si può negare alla regista una professionalità e un inventiva che meritano di essere sviluppate. Del resto c'era davvero poco da scegliere nel quadro proposto quest'anno dal film turco un cinema *prezioso di una crisi gravissima* segnata non solo da una situazione strutturale già oltre il comico su 71 province in cui si divide amministrativamente il paese ben 22 non hanno più traccia di attività cinematografiche e lo stesso circuito delle videocassette un tempo fonte significativa di approvvigionamento finanziario dell'attività cinematografica si è oggi ridotta a valori quasi insignificanti schiacciato dalle programmazioni di film dei 17 canali televisivi captabili nel paese. Inoltre la dominazione americana ha raggiunto livelli immani nei giorni del Festival i 42 cinematografisti di Istanbul programmano solo film statunitensi o distribuiti da società hollywoodiane.

Un dato che aggiunge preoccupazione a preoccupazione poi è quello legato all'aumentata influenza dei film nazionalisti più ancora di quelli religiosi tesi a de-

scrivere in termini negativi la modernizzazione del paese e demoralizzare la presenza occidentale quale fonte di ogni male. In questo un film come *Lavoro* di Fak Ahmet Akinci assume un rilievo del tutto particolare. Scritto dal regista durante un periodo di detenzione per motivi politici il film racconta la misera di un gruppo di disoccupati costretti ad attendere davanti al cantiere di una diga che qualche operaio muoia per prenderne il posto. Attorno a questi disperati tutto è povertà e corruzione i guardiani si tengono i regali che i poveracci inviano ai reclutatori nella speranza di essere scelti e persino i preti musulmani approfittano della credulità di questi disgraziati.

La modernità «diabolica»

La morale è che gli stranieri che vengono qui ad impiantare le loro attività sono solo volgarmente profittatori e si stava meglio quando imperava il piccolo artigianato e l'industria non esisteva. Certamente c'è del vero nella denuncia della rapacità delle grandi aziende occidentali che giungono qui attratte soprattutto dai bassi salari e dalla scarsa protezione sindacale dei lavoratori. Tuttavia partendo da questo dato di fatto il regista approda a una posizione che si salda con quelle di buona parte della destra estrema europea un anelito antimodernista e reazionario che rifiuta gli stessi presupposti della civiltà industriale.

■ PAPEETE (Polinesia francese) Cheyenne Brando figlia di Marlon Brando e di Tania Tenopia si è uccisa ieri a Papeete a pochi chilometri da Papeete. Cheyenne 25 anni era molto depressa e aveva già tentato il suicidio in due occasioni dopo che il suo ragazzo Dag Drolet era stato ucciso nel 1990 dal fratellastro Christian Brando poi condannato a 10 anni di reclusione dal tribunale di Santa Monica California al termine di un drammatico processo cui testimonio anche il vecchio Marlon Cheyenne Brando si è impiccata domenica alle 18:00 (le 08:00 italiane) ha approfittato dell'assenza della madre Tania e del fratello Teihotu che l'accudivano costantemente per porre fine ai suoi giorni. Intanto appena appresa la notizia il padre Marlon è colto da un malore e portato all'ospedale di Los Angeles. Le sue condizioni sembrano gravi. Cheyenne Brando era nata nel 1970 dall'unione di Marlon e Tania la giovane polinesiana protagonista femminile della riedizione de *L'ammattimento del Bounty* del 1962.

Cheyenne che soffre di attacchi di depressione dai tempi dell'uccisione di Dag Drolet ha vissuto un'infanzia dorata a Tetiaroa l'atollo privato del padre in Polinesia ma questo non l'ha salvata dalla fragilità emotiva e dalle crisi depressive. Aveva conosciuto Drolet giovane tahitiano a 17 anni e quando questi è stato ucciso con una pallottola alla testa nella villa di Marlon a Los Angeles da Christian Brando Cheyenne era incinta di otto mesi poco dopo nasce Teihotu figlio di Dag Drolet e per Cheyenne Brando le crisi diventano sempre più forti e frequenti.

Nel 1989 era rimasta sfregiata in un incidente stradale e a poco o nulla erano serviti gli interventi di chirurgia estetica per restituire i lineamenti da «principessa tahitiana». Vicende che non l'hanno certo aiutata a migliorare la convinzione di vivere in una saga familiare drammatica. Da qui il doppio tentativo di suicidio. Il primo nel novembre '90 assumendo una massiccia dose di anti depressivi in Polinesia viene ricoverata all'ospedale di Papeete poi in una clinica di Parigi nei primi mesi del '91. Sopportata di complicità nell'assassinio di Dag Drolet da lei sempre accusato di maltrattamenti. Cheyenne venne anche arrestata a Orleans nello stesso anno e posta agli arresti ospedalieri dopo essere stata trasferita a Papeete. Era presente al momento dell'uccisione e nonostante questo si era rifiutata di presentarsi in tribunale per testi-

moniare. Alla fine dopo essere stata rilasciata su cauzione venne definitivamente discolpata nel 1993 e nel corso della successiva polemica su quel delitto arrivò a svergognarsi contro il padre accusandolo di essere il mandante morale del omicidio.

Da allora viveva con il fratello Teihotu e la madre a Punaauia. Il fratellastro Christian a sua volta figlio di Marlon e dell'attrice Anna Kashfi dovrebbe essere rimesso in libertà nei prossimi mesi. Lo spogliare di Cheyenne Brando per di fenderla dai fotografi telecamere e cronisti accorsi a fronte a Papeete sono state trasferite in gran segretezza dal domicilio della madre a quello di una sorella di questa e dovrebbe essere tumulato già nelle prossime ore. Sembra improbabile allo stato attuale che papa Brando possa assistere alle esequie della giovane figlia. Per la star di Hollywood sembra infatti difficile potersi ristabilire e trasferirsi da Los Angeles in Polinesia. L'attore già vincitore di un Oscar con *Fronte del Porto* (1954) e di un altro *Il Padrino* (1972) era tornato sugli schemi proprio in queste settimane con Don Juan De Marco una commedia romantica. Lo ha fatto dopo una lunga assenza dovuta soprattutto a quest' drammatica saga familiare in cui lo stesso attore è stato coinvolto e per la sua assenza fisica e per l'impossibile dialogo con un uomo che molte biografie americane definiscono freddo e cinico preso esclusivamente dal culto di se stesso dai propri e senza limiti appetiti sessuali e dall'orgoglio del successo cinematografico.



Oggi faccio shopping a telemontecarlo.

TUTTI I GIORNI ALLE 11,00 E ALLE 18,15



Grande televendita, grande stile, grande risparmio.